



Comunicato

Le richieste di intitolazioni pubbliche a Norma Cossetto non sono neutrali, ma si inseriscono in una precisa operazione culturale e politica.

Negli ultimi anni, la sua figura è stata promossa come simbolo delle foibe anche attraverso prodotti culturali e campagne sostenute da ambienti di estrema destra, che ne propongono una lettura depoliticizzata, secondo cui sarebbe stata uccisa “solo perché italiana”.

Pur riconoscendo che Norma Cossetto fu una vittima inerme della violenza della guerra e meriti rispetto umano, la sua storia personale non può essere separata dal contesto storico in cui avvenne. La sua uccisione avvenne nel contesto del confine orientale in pieno conflitto ideologico e militare della Seconda guerra mondiale.

Norma Cossetto apparteneva a una famiglia attivamente coinvolta nel regime (il padre Giuseppe era dirigente del Partito nazionale Fascista) ed era iscritta ai Gruppi universitari fascisti.

Questo non giustifica in alcun modo la violenza subita, ma rende impropria la sua elevazione a simbolo dell'italianità. La sua figura è stata storicamente rivendicata come martire fascista e continua a essere utilizzata in questa chiave.

In un Paese fondato sui valori antifascisti, appare legittimo interrogarsi sulle scelte di intitolazione pubblica: esistono numerose figure femminili della Resistenza, torturate e uccise per la scelta che fecero in vita di lottare per la libertà e la democrazia. Sono 19 le donne Partigiane decorate con la medaglia d'oro, centinaia con la medaglia d'argento e di bronzo. Migliaia le donne che subirono violenza durante la deportazione nei campi di concentramento e sterminio. Una componente sistemica e spesso trascurata della storia.

Le amministrazioni pubbliche sono quindi chiamate a una responsabilità chiara: decidere quale memoria e quali valori intendano rappresentare nello spazio pubblico.

Anpi Monza, sezione “Gianni Citterio”
Anpi comitato provinciale Monza Brianza
Aned, sezione Sesto San Giovanni-Monza